



Christian De Sica

Cinema Christian signor Max come papà

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Questo film non è un omaggio a mio padre». Christian De Sica, prima di tutto, vuole mettere le cose in chiaro. Ma, omaggi a parte, non può negare che in questo secondo remake del Conte Max...

Eppure De Sica, su questo punto, svicola. «L'idea di fare questo film mi è venuta vedendo Pretty Woman...».

Di più, sul film, regista e attori non vogliono raccontare. Ma sappiamo anche che l'occasione della piccola scatola sociale ha, nel Conte Max altro...

Qualche difficoltà in più sul set per Maria Mercader, madre del regista ed ex moglie di Vittorio. All'inizio è stato terribile. Con cinquanta gradi all'ombra Christian mi ha costretto a mettere una parrucca e mi ha persino fatto tatuare le gambe per una scena di pochi secondi...

Lui ci prova. Non è ancora uscito il suo secondo film, e già sta lavorando a una nuova sceneggiatura, in coppia con Ippolita Avalli. Ha trovato un produttore (Vittorio Cecchi Gori) e un titolo (L'amore). Sicuramente, oltre alla somiglianza fisica, Christian ha ereditato dal padre l'esuberanza.

Isabelle Huppert presenta «Madame Bovary»: ancora un'eroina romantica tratta dalla letteratura «Non amo immedesimarmi nei personaggi» dice l'attrice E adesso, per cambiare farà una commedia d'amore

«Come muoio bene!»

«È da pigri immedesimarsi troppo nei personaggi che si recitano». Isabelle Huppert non si sente affatto Madame Bovary, il celebre personaggio di Flaubert che interpreta nel nuovo film di Claude Chabrol...

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Madame Bovary ce n'est pas moi». Isabelle Huppert non la pensa come Gustave Flaubert sulla celebre eroina letteraria uccisa dalla noia e dal veleno. E non sembra nemmeno affetta da «bovarismo».

Eppure i registi continuano a cucirle addosso personaggi estremi, tragici, scorticati. «Adoro vedermi morire sullo schermo» disse all'epoca di La vera storia della signora delle camelie di Bolognini...

dell'arsenico e il brutale quadro clinico dell'agonia.

A lei non dispiace. Ama «il realismo, i personaggi non idealizzati ma colti nel loro contesto, sempre a un passo dall'autodistruzione».

Con Chabrol non ha mai avuto problemi, sin dai tempi di Violette Nozière. Né l'ha spaventata il confronto con le altre «Madame Bovary della storia del cinema».



Isabelle Huppert in due inquadrature del film di Claude Chabrol ispirato al celebre romanzo di Flaubert

strano che fosse il contrario, a meno di non essere considerata una scimmia» sostiene con una punta acida.

«Come tanti, credevo di sapere tutto. Sarà perché Madame Bovary appartiene all'immaginazione collettiva».

Capricciosa e impassibile, Isabelle Huppert gioca un po' a fare la star, o forse si sente tale. A Venezia, nel 1988, mal digerì l'ex-aquino con Shirley MacLaine.

Primefilm. È atteso «The Doors», sulla figura di Jim Morrison Da «Platoon» al rock'n'roll Oliver Stone negli anni Sessanta

SAURO BORELLI

The Doors Regia: Oliver Stone. Sceneggiatura: Randall Johnson, Oliver Stone. Fotografia: Robert Richardson. Interpreti: Val Kilmer, Meg Ryan, Kyle MacLachlan, Frank Whaley, Kevin Dillon, Billy Idol, Kathleen Quinlan, Michael Wincott, Michael Madsen, John Densmore. Usa, 1991.

Milano: Odeon Si è parlato molto, si è scritto anche di più su questo nuovo film di Oliver Stone, The Doors. Si sa, ad esempio, delle controversie accoglierne risonose in America e in Europa.

Oliver Stone che, sul finire di quegli stessi anni Sessanta, si dibatteva disperato nelle risaie del Vietnam, si è portato addosso fino ad oggi il dovuto sentimento coltivato verso la musica, i testi concitati, coinvolgenti di Jim Morrison, dei Doors e proprio a questi, anche spogliando la propria realizzazione cinematografica di ogni convenzionale struttura narrativa, ha dedicato una sorta di ballata-compianto intie-

ramente ruotante su bagliori, musiche e tragici echi di quella smodata, vertiginosa avventura esistenziale. Puntando, dunque, su maschere, caratterizzazioni quasi mimetiche degli autentici eroi (o antieroi che fossero) che diedero origine alla storia e alla leggenda dei Doors - dal mitico Jim incarnato da Val Kilmer con impressionante maestria, anche come cantante, a tutte le altre persone drammatiche - Oliver Stone e tutti i suoi preziosi collaboratori hanno proporzionato per lo schermo uno spettacolo di parossistica intensità evocativa e poetica.

Certo, Oliver Stone, secondo il modo e lo stile che gli sono propri, imprime a quel che possiamo definire un racconto labirintico, ossessivamente incalzante, toni e accenti decisamente esasperati, spesso al limite della più aperta enfasi. Ma è giusto qui, in questa cifra manifestamente smodata, provocatoriamente irruenta che traspare, immediato e significativo, lo stesso precipitoso, dionisiaco sentimento della vi-

ta, dell'amore, della musica che fu tanta parte della vortice, dissipatrice parabola umana e artistica di Jim Morrison.

Una parabola, va ricordato, che se affondava le sue radici in esperienze, ricordi infantili-adolescenziali indelebili, nel suo senso più alto, più rivelatore si condensò in un modo di fare di vivere la musica, la poesia (che Morrison fu e resta poeta di acuta, originale sensibilità) in maniera esclusiva, totalizzante. Anzi, Morrison, sempre tentato da ideali assoluti, trovò costantemente negli eccessi, in quella sua smania tutta pagana, stregonesca (ricordate la sua autoinvestitura come Re Lucertola?) di cogliere, insieme, l'attimo fugace e il senso profondo di ogni fenomeno naturale, la sua più vera, prismatica identità. In tali sembianze, con gli stessi impulsi e le ricorrenti, smaccate incoerenze, Oliver Stone ha voluto ripristinare la memoria storica dell'odiosamente Jim Morrison. E, di riflesso, della trascendente, epifanica vicenda dei Doors.



Val Kilmer (Jim Morrison) e Meg Ryan (Pamela) in «The Doors»

È morta a 96 anni la celebre ballerina russa. Fu un'indimenticabile Giselle negli anni Venti Olga Spesivzeva, l'altra metà della Pavlova

Il Times la paragona alla grande danzatrice Anna Pavlova, definendole «le due metà della stessa mezza». Eppure, Olga Spesivzeva, ballerina russa, morta all'età di 96 anni in una casa di cura di New York, era dimenticata da anni. Da quando, a 42 anni, abbandonò la carriera per gravi disturbi mentali. Fragile e leggera, quanto originale nei movimenti, fu un'indimenticabile Giselle negli anni Venti.

MARINELLA QUATTERINI

Olga Spesivzeva, indimenticabile Giselle degli anni Venti, si è spenta all'età di 96 anni alla Cascina Tolstoj, nei sobborghi di New York: una casa di cura dove, grazie all'interessamento di alcuni colleghi ballerini, fu trasferita nel 1957 dopo vent'anni di degenza in un ospedale per malattie mentali. La sua carriera di grande protagonista del balletto non fu lunga, ma folgorante.

Fragile, con gambe lunghissime, dotata di una tecnica non ineccepibile, ma speciale, e di un fascino unico, Spesivzeva danzava, testimoniando i critici del tempo, in modo «strano»: come se si muovesse sotto stress. Sembrava esprimere il presagio del suo destino. Nel 1937, infatti, all'età di 42 anni, abbandonò le scene vittima della schizofrenia. Era nata, Olga Alexandrov-

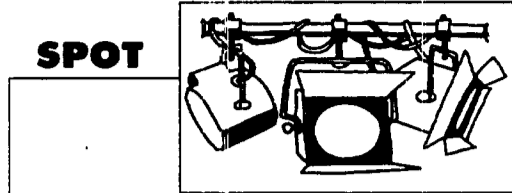
cantare partner come Serge Lifar, che dichiarò nella sua autobiografia di non aver avuto né desiderato al fianco altri che lei nel difficile balletto epitetico del Romanticismo.

Ma Spesivzeva danzò anche altri ruoli. Nel 1921, dopo essere giunta dalla tubercolosi dovuta agli stenti della guerra, accettò di interpretare la Bella addormentata a Londra per Diaghilev. Ma la parte principale del balletto, Aurora, non le si adattava come, a parere di alcuni, il ruolo di Odette-Odile della donna-cigno nel Lago dei cigni. Troppo distante e passiva come cigno bianco, troppo istrionica come cigno nero: Spesivzeva soffrì molto di non riuscire ad accontentare critici e spettatori in questa sua doppia fatica. Quando, però, nel 1924, tornò a Parigi vestita con il tutù di Giselle fu per lei un incolabile e unitario trionfo.

Seguito, purtroppo, dal medesimo sbandamento in cui si imbarcarono molti emigrati russi impossibilitati a rientrare. Olga incontrò di nuovo sulla sua strada l'imprenditore Diaghilev. Bailò L'uccello di fuoco di Massine, Il lago dei cigni, La bella addormentata ed ebbe particolare successo nella Châtelet di George Balanchine. Nel 1929 danzò Le creature di Prometeo all'Opéra di Parigi con Lifar. Poi fu al Teatro Colon di Buenos Aires e ancora a Londra. Tentò di creare, tra il 1934 e il 1937, una sua compagnia ma intanto il tormento interiore cresceva costringendola ad interrompere spesso spettacoli a metà e ben presto tutta la sua vita pubblica. Con questa specialissima ballerina morì l'ultima protagonista e forse vittima di un'epoca di passaggio nella storia e nella danza; svanisce, soprattutto, un altro irraggiungibile mito.

Il Festival è diviso in tre sezioni. Una retrospettiva sul documentario d'arte inglese negli ultimi 30 anni, in cui compaiono molte rarità, come Gaudi di Ken Russell o A sculptor's landscape di John Read. Seguirà la sezione «Il film e la mostra», che presenta venti pellicole o video realizzati in occasione di grandi mostre, spesso prodotti dagli stessi musei. Negli ultimi tre giorni si presenteranno i 33 filmati selezionati per la competizione, in maggioranza italiani, francesi e americani.

«Le opere sono state scelte seguendo un criterio molto semplice: dovevano essere dei ven e propri film», ha continuato Monsaignon, e non dei noiosi cataloghi d'arte trapianti su pellicola. Di qui l'attenzione per le colonne sonore, il montaggio, i movimenti di macchina».



SPOT

RITORNANO I PIXIES. «Facciamo musica punk furiosa con una patina latina»: così il gruppo statunitense dei Pixies commenta la propria produzione. Da ieri è in vendita il loro ultimo album, Trompe le monde, che li accompagnerà, tra breve, in una lunga tournée.

RAUDO A RIVA DEL GARDA. Pippo Baudo ha annunciato ieri con un comunicato stampa che sarà lui a condurre le tre serate da Riva del Garda, durante le quali saranno presentati i programmi dell'imminente stagione Rai. Il conduttore si è detto «felice dell'opportunità che mi è stata concessa di condurre queste serate, dopo essermi stato per anni solo ospite. Ne approfitterò per rilassarmi prima delle fatiche invernali. Per lo show di Riva sarà come se le tre reti Rai idealmente si unificassero per lanciare i programmi della stagione che sta per cominciare».

L'ITALIA A SAN SEBASTIAN. Caccia alla vedova di Giorgio Ferrara ha inaugurato giovedì scorso la 39esima edizione del Festival internazionale del cinema di San Sebastian. Il film, ispirato a La vedova scaltra di Goldoni, ha avuto grande successo, grazie anche agli interpreti e alla faraonica ricostruzione della Venezia del '700 realizzata in Unione Sovietica.

CARRÀ E DORELLI INSIEME PER LO SPOT. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sul ruolo di Johnny Dorelli nella prossima edizione di Fantastico, il popolare attore-cantante-conduttore ha girato lo spot di presentazione del programma insieme alla Carrà. Ieri una piccola folla si è radunata a viale Mazzini, davanti la sede Rai, per vedere come i due venivano issati sul celebre cavallo grazie a un'autogru dei vigili del fuoco.

CINEMA MUTO A PORDENONE. Carmen, il film di Cecil B. De Mille del 1915, interpretato da Geraldine Farrar, il più celebre soprano americano dell'epoca, inaugurerà, il 12 ottobre, la decima edizione delle Giornate del cinema muto di Pordenone. L'orchestra Camerata Labacensis di Lubiana eseguirà dal vivo la partitura originale. Tra gli altri film in concorso, The strong man, capolauro comico di Frank Capra, girato nel 1926. Piatto forte sarà la retrospettiva «L'eredità De Mille», che raccoglie 50 titoli e una selezione di opere del fratello del regista, William, fino ad ora praticamente ignorato. Accanto ai film, una mostra che ospiterà materiali fotografici, manifesti, sceneggiature e costumi. Infine, una personale sul comico americano Lloyd Hamilton.

LA TOSCANA SECONDO ZEFFIRELLI. Ieri a Firenze sono stati presentati tre spot firmati Zeffirelli, volti a promuovere in Italia e all'estero l'immagine della Toscana, danneggiata dai recenti incidenti navali nel Mediterraneo e dal calo del turismo. L'insieme di immagini è costituita da richiami all'arte (la cupola del Brunelleschi), alla campagna (quella senese), al mare (Porto Ercole). Costati complessivamente 450 milioni, gli spot verranno presentati a fine mese a Taiwan, in occasione del meeting internazionale di 8.000 operatori turistici. In seguito si potranno vedere sulle reti Rai.

(Monica Luongo)

La stagione del Pergolesi di Jesi «Aida» contesa tra due «Figari»

ROMA. Nel periodo d'interregno tra la fine del festival estivi e l'inizio dell'attività degli enti lirici, alcuni teatri di tradizione inseriscono la loro programmazione. Il teatro comunale Pergolesi di Jesi è tra questi, con le sue diciassette esecuzioni in cartellone dal 5 ottobre al 3 novembre. Di tradizione musicale, Jesi ne ha di tutto ripetto. Pergolesi e Spontini acquero qui, e anche Rusconi bimbo passo di cui accompagnando la mamma nelle «our-née canore». Un passato glorioso e un presente in cui il Pergolesi è chiamato a svolgere una preziosa funzione culturale e didattica.

E dunque un programma popolare, anzi popolarissimo che manco a dirlo, contempla quest'anno i due «Figari» dei super celebrati Mozart e Rossini. Il 19-23-26 ottobre vanno Le nozze di Figaro, dirette da Roberto Paternostro, regia di Giampaolo Zennaro, con Lucretia Bizzi, Alessandra Rossi, Armando Gabba e Romano Franceschetto. Figaro è Bruno De Simone che rapidamente si

infilierà anche nel Barbieri di Siviglia, il 29-31 ottobre e il 3 novembre. Altri interpreti Maurizio Comencini e Adelina Scabelloni, che darà voce soprannamente al ruolo di Rosina, concepito in origine per un contratto. Inaugura però Aida, il 5 ottobre, riproposta al chiuso. La scommessa è far entrare cavalli e cammelli nel piccolo palcoscenico; ma scopo dell'operazione è proprio farne a meno, puntando su valori «carnaleschi» che l'opera indubbiamente ha. Prevarrà l'impegno stilistico sulle consunte abitudini arenarie? Non resta che affidare in Antonella Banau, Elisabetta Fiorillo, Mauro Malagnini, Giorgio Zancanaro, nel direttore Filippo Zigante (anche direttore artistico del Pergolesi) e nel regista Beppe De Tomasi.

C'è anche un appuntamento con la grande danza: una Giselle, 11-12-13 ottobre affidata ai complessi del San Carlos di Lisbona e due protagonisti presi dalle scuderie sovietiche «d'oro», Svetlana Smitnova e Alexei Dubinin.

Ad Asolo l'arte diventa film

ROMA. Dal 24 al 28 settembre si svolgerà ad Asolo la rinnovata edizione del Festival internazionale del Film sull'arte. Giunta al suo sedicesimo appuntamento, quest'anno la manifestazione si rilancia con un programma nutrito e un nome di prestigio come direttore: Guillaume Monsaignon, direttore dell'Auditorium del Louvre di Parigi e dell'Istituto di cultura italo-francese. Un settore particolarissimo, quello del film d'arte, di cui è difficile dare una definizione. «Non è né videoregista, né un'opera che si vuole «artistica» in se stessa», ha affermato Monsaignon. «Il suo obiettivo è modesto e ambizioso al tempo stesso, perché si propone di diffondere tra il pubblico una sensibilità artistica, nel nostro caso limitata al campo delle opere figurative».

Il Festival è diviso in tre sezioni. Una retrospettiva sul documentario d'arte inglese negli ultimi 30 anni, in cui compaiono molte rarità, come Gaudi di Ken Russell o A sculptor's landscape di John Read. Seguirà la sezione «Il film e la mostra», che presenta venti pellicole o video realizzati in occasione di grandi mostre, spesso prodotti dagli stessi musei. Negli ultimi tre giorni si presenteranno i 33 filmati selezionati per la competizione, in maggioranza italiani, francesi e americani.